

# The Phair, una quarta edizione oltre le immagini

di Maria Cristina Strati



Gioberto Noro, *Elogio della nuvola*, 2013, archival pigment print on cotton paper, 178x110cm, Peola Simondi Torino

Si è appena conclusa a Torino **The Phair**, giunta quest'anno alla sua quarta edizione: un appuntamento dedicato alla fotografia che si è confermato anche quest'anno interessante e degno di attenzione. Ecco il nostro report

Nel bel mezzo del parco del Valentino, in un palazzo che fu progettato da Ettore Sottsass senior e Pier Luigi Nervi, il padiglione tre di Torino Esposizioni – situato in una delle zone più belle della città, specie in primavera – ha trovato spazio la quarta edizione di The Phair.

Una fiera molto particolare, vuoi perché interamente dedicata alla fotografia e al concetto di immagine, vuoi perché The Phair mantiene una dimensione volutamente piccola e, perciò, consente una visita approfondita di ogni stand in un ambiente particolarmente confortevole e piacevole, che facilita l'attenzione.

Il nome della fiera è una crasi di due parole, photography e fair, e si struttura infatti in un percorso tra più di trentacinque stand molto ben curati, in cui ciascuno sviluppa un proprio concept a proposito di un unico filo conduttore: l'immagine.

Ma non finisce qui. La fiera comprende inoltre una sezione dedicata all'editoria di settore, oltre a una bella mostra monografica dedicata all'opera di Mario Giacomelli, con più di settanta immagini provenienti dalla collezione privata di Massimo Prelz Oltramonti

Presieduta da Roberto Casiraghi, lo staff The Phair di questo 2023 è stato composto da Lorenzo Bruni, Chiara Agradi, Emilio Bordoli, Sara Juliattini, Benjamin e Steffi Jaeger, Emanuele Norsa, Carla Testore, Valeria Schaefer e Massimo Prelz Oltramonti come curatori.

Anche quest'anno è stata nutrita e preponderante la presenza di gallerie torinesi, dalle classiche alle più giovani. Non sono mancati gli stand che non deludono mai di **Noero, Persano, Peola Simondi, Photo & Contemporary, In arco, Gagliardi e Domke e Febo e Dafne**. Con questa edizione si è inoltre deciso di coinvolgere anche alcune gallerie straniere, soprattutto da Francia, Germania e dall'est europeo.

Tra gli stand più interessanti segnalò la milanese **Ncontemporary**, con un lavoro interessantissimo di Jonny Briggs (inglese, classe 1985), che evoca e attualizza il miglior Stieglitz; **Noema Gallery** di Roma, con una serie di fotomontaggi particolarissimi da foto d'epoca di Marco Lanza; e soprattutto **Ségolène Brossette**, di Parigi, con le belle immagini tese tra surrealismo onirico e *mise en scène* quasi teatrale degli italiani Tania & Lazlo.

# Specchio

Settimanale in abbinamento obbligatorio con La Stampa, Il Secolo XIX, Messaggero Veneto Udine e Gorizia, Il Piccolo, la Provincia Pavese  
Spedizione abbon. postale - art 1 Legge 46/04 del 27/02/2004



PEOLA SIMONDI

*Le incursioni di animali selvatici negli spazi abitati sono più frequenti, talvolta con esiti tragici. Come è successo che la natura ha allargato i suoi confini, e perché l'uomo fa così fatica a gestirla?*

## L'avanzata del bosco

MATTEO NUCCI, MIRELLA SERRI, FABIO BOGO, NADIA FERRIGO

### I GRANDI GIALLI

Quell'esca di tre parole che ha portato Noemi dal suo assassino

GIANLUIGI NUZZI, PAGINE 10 E 11

### STORIE ITALIANE

Le ombre di Aosta terra di antiche profezie e nuova location della tv

ENRICO MARTINET, PAGINE 12 E 13

### IL REPORTAGE

Il sogno brasiliano con i cinesi che arrivano e gli americani che vanno

EMILIANO GUANELLA, PAGINE 14 E 15

### L'INTERVISTA

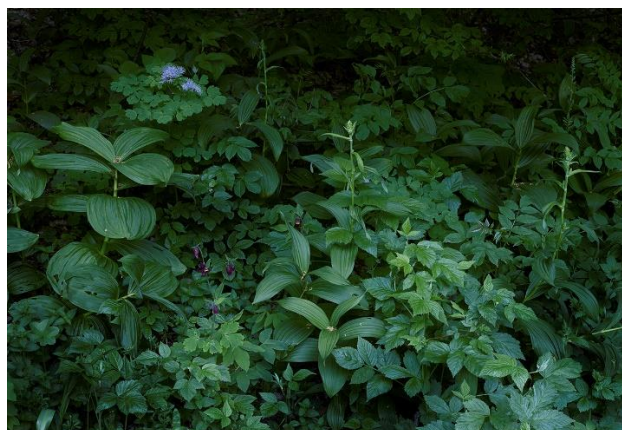
Maria Grazia Cucinotta "Quando mi dicevano che ero troppo del Sud"

FRANCESCA D'ANGELO, PAGINE 20 E 21

## Visioni sospese di coppia d'arte in spazio e luce

27 aprile 2023 | Marina Paglieri

Gioberto Noro - Sergio Gioberto e Marilena Noro - lavorano sulla realtà attraverso il filtro della fotografia, creando lavori tra straniamento e metafisica, mescolando sensibilità estetica e sapienza tecnica. Si muovono su diversi registri, riflettendo sulla stessa fotografia, sul suo specifico linguaggio e sulla dimensione esterna fotografata e ancora sul rapporto tra lo spazio e la luce. Si intitola "Il senso della luce" la mostra dei loro lavori che apre domani nello spazio Ersel, in collaborazione con la galleria Peola Simondi. Curata da Francesco Poli, presenta diciassette opere in cui ricorrono alcuni dei temi affrontati dalla coppia di artisti. A partire appunto dalla luce e dal riscontro di come la luminosità sia condizionata dalla configurazione spaziale e come il senso dello spazio sia determinato da quello della luce, in uno scambio da cui non è assente la valenza temporale. Per evidenziare queste interazioni, Gioberto Noro hanno costruito dei modelli di spazi architettonici minimalisti bianchi ("Configurazioni", 2022) che hanno fotografato in diverse ore del giorno, creando visioni sospese in cui le geometrie degli ambienti si fondono con quelle determinate dagli effetti delle luci. Lo spazio architettonico, sempre di stampo razionalista e minimale, è protagonista anche nelle serie in cui entrano in scena cieli nuvolosi ("Elogio della nuvola" e "Omaggio ad Antonio da Correggio", 2013) o scorci di verde vegetazione selvatica. In questo secondo caso, con immagini come "Civilization. D-Zone" (2006-2007), è messo in risalto l'incontro-scontro fra l'irruente vitalità della natura e la fredda razionalità delle strutture in cemento armato. In mostra anche la serie delle "Mappe" (2010-2012), con cui gli autori invitano lo spettatore a osservare a una distanza più ravvicinata, producendo una metamorfosi del campo visivo. Sono piccoli scorci di sottobosco fotografati più volte dallo stesso punto di vista, a diverse distanze di messa a fuoco, con l'immagine definitiva formata dall'elaborazione digitale di tutti gli scatti: "Il risultato, di sorprendente nitidezza, è quello che tutti i particolari sono a fuoco, e che quindi più si entra dentro al bosco con gli occhi più si scoprono elementi segreti ai diversi livelli di luminosità e profondità - spiega Poli. Spazi minimi in cui i vari tipi di piante coesistono senza prevalere.



### Spazio Ersel

piazza Solferino 11  
lunedì-venerdì 10-18  
[ersel.it](http://ersel.it) / [peolasimondi.com](http://peolasimondi.com)

# exibart

**GIOBERTO NORO, SULLA FOTOGRAFIA (ANALOGIE E FIGURE DEL DISSIMILE) – PEOLA SIMONDI**

di [Maria Cristina Strati](#) / @exibart

Fotografia è il raccogliere di un'intuizione, dicono Gioberto Noro, che nella loro ultima mostra da Peola Simondi si sono ispirati all'Annunciazione di Beato Angelico.



Gioberto Noro, Sulla fotografia (analogie e figure del dissimile) - 2021 - particolare della mostra - courtesy dell'artista e della Galleria Peola Simondi

La mostra del duo **Gioberto Noro** da [Peola Simondi](#), presenta una serie di lavori fotografici ispirati al Beato Angelico, in particolare all'Annunciazione nella versione che si trova nel corridoio del Convento di San Marco a Firenze. Ma sarebbe più esatto dire che le opere si ispirano a Georges Didi Huberman, il cui famosissimo testo su quell'opera dell'Angelico, è appunto chiamato in causa nel titolo della mostra, che recita: Sulla fotografia (analogie e figure del dissimile).

Ricordiamo che il filosofo e storico dell'arte francese rinveniva, nel marmo dipinto sotto la scena principale dell'opera in questione, l'anacronistico incrociarsi di un espressionismo astratto di là da venire con l'allusione mistica alla passione di Cristo (un evento, quindi, che si trova, occhio, nel futuro rispetto alla scena narrata dal dipinto, ma nel passato rispetto a chi guarda.... Insomma, Walter Benjamin avrebbe stappato una bottiglia di spumante!)

Quasi a voler dar seguito al discorso, Marilena Noro e Sergio Gioberto fissano, allora, l'obiettivo della macchina fotografica su un angolo bianco, dove il colore solcato di crepe assume le sembianze di un'opera contemporanea (un cretto di Burri?), fatta di una luce piena, che misticamente penetra le fenditure della materia.

Come a dire che, a guardarla da vicino, nessuna opera d'arte è mai veramente derubricabile come mero "passato", bensì è sempre foriera di una insopprimibile e ricchissima ulteriorità. Il titolo dell'opera, dal tono vagamente spinoziano, suona: *Luogo geometrico dell'Essere (omaggio a Beato Angelico)*.

La mostra prosegue poi, da qui, in un alternarsi di immagini di luci e di spazi. Alcuni di questi sono spazi generati naturalmente dallo spontaneo vortinarsi delle conchiglie, qui riprodotte al negativo, ad esaltarne stranianti effetti di luce. Altri spazi sono invece ricreati in studio ricorrendo a modellini, che ingannano i sensi ed evocano celle di monasteri dalle atmosfere metafisiche. Qui il ritmo di luci ed ombre, porte e finestre, disegna luoghi prima di tutto mentali. Si noti che tutto è accuratissima fotografia, anche dove, a un primo sguardo, quasi sembra pittura.

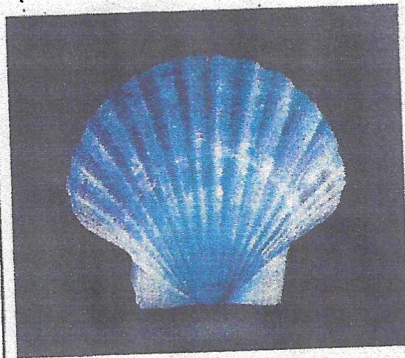
C'è poi una specie di *pivot* nel percorso espositivo: un'opera che esce dagli schemi, perché non ispirata all'Angelico, né al tema dello spazio.

Si tratta di una fotografia di dimensioni più ridotte, creata da un gioco di luci blu (le altre che appaiono blu, nelle opere in mostra, sono in realtà negativi di immagini digitali). Vi si vedono due mani, in una posa che evoca esplicitamente quelle misteriose dei personaggi di alcune opere di Malevič degli anni trenta.

Riconosciamo qui, così, un'altra figura del dissimile. Una piccola nota interessante, a completare il tutto: il testo della mostra è firmato da Gregorio Botta, artista a sua volta.

**Peola Simondi**

## *Gioberto Noro dentro al Beato Angelico*



*di Olga Gambari*

*Accoglie una sospensione, un vuoto che è un pieno. Una porzione quadrata di muro che sta in mezzo, in quello spazio incantato e luminoso tra l'Angelo dell'Annunciazione, Gabriele, e Maria, la Vergine, figure comprese su una medesima parete, per la prima volta nella storia, dall'affresco del Beato Angelico nel Convento di San Marco a Firenze. «Sergio Gioberto e Marilena Noro sono andati fin lì per raccogliere quell'atmosfera germinale, scegliendo un dettaglio, un quadrato per la precisione (non è questo che fanno i fotografi?), che contiene il vero protagonista dell'affresco. la luce», scrive nel*

*testo critico Gregorio Botta, artista e autore del libro "Il gesto e il respiro" (Einaudi, 2020), dove rintraccia proprio in quell'affresco le radici della pittura tonale in Occidente, arrivando fino a Mark Rothko, che, ispirato dall'Annunciazione, le trasfigurò nell'arte astratta. L'opera iniziale annuncia e genera tutti gli altri lavori: un viaggio nel silenzio e nell'attesa, scrive ancora. Spazio interdetto, perché si sa che gli angeli non possono toccare gli umani, la loro energia vibrante li brucerebbe. Spazio attraversato dal desiderio, lo stesso che ha fatto avvicinare lo sguardo di Gioberto Noro a quella densità emotiva e sensoriale racchiusa in una pausa di muro. Un quadrato che rotola nelle altre immagini realizzate dalla coppia di artisti torinesi per la loro personale. Lo ritroviamo al centro di un trittico, che dichiara quanto la loro fotografia sia diventata anche e assolutamente pittura, a volte impossibile distinguere la fisicità della pelle, inganna l'occhio. Uno scorcio di cielo blu intenso, il blu lapislazzulo di Giotto, delle notti di Van Gogh e Chagall, dell'International Klein Blue. Il blu della spiritualità e della trascendenza, mariano o laico che sia. E la luce determina le apparizioni di due conchiglie, tridimensionali e dallo spettro iridescente, che galleggiano come visioni simboliche di un segreto profondo, quello della vita, quello di un senso che ciascuno cerca dentro di sé. Uno spazio infinito, rarefatto fino a diventare concetto. Un vuoto che, di nuovo, è anche un pieno e si rispecchia in architetture purissime, ascetiche, dove la materia si sfalda non solo per la texture pittorica ma per un afflato sacro che le pervade, evocando gli spazi del convento di San Marco. E si disegna così un cerchio (compreso dentro a un quadrato).*

fino al 30.X.2010

Gioberto Noro

Torino, Alberto Peola

*La fotografia che inventa lo spazio e crea piani irreali per raggiungere l'armonia degli opposti. Essenziale e riflessivo, l'incontro tra artificio e natura. Quando la raffinatezza diventa pensiero...*



Gioberto Noro - ID-Zone - 2010 - cm 104x152 - stampa a pigmenti su carta di puro cotone - ed. di 5

Gioberto Noro (Sergio Gioberto, Torino, 1952; Marilena Noro, Rosta, Torino, 1961; vivono a Torino) sono una coppia di artisti che lavora su concetti che evidenziano un'opposizione marcata in grado di rappresentare la totalità. Una concezione che richiama la visione dualista della filosofia manichea e il suo universalismo. Opposti quali ordine-caos, natura-cultura, razionale-irrazionale evidenziano la volontà di definire qualsiasi luogo come summa e rappresentazione della totalità dell'essere.

Da Peola è stata allestita una mostra raffinata e riflessiva al contempo, da cui emerge una ricerca rigorosa e meditata nel corso degli anni, che si identifica con l'utilizzo dell'apparato tecnologico come strumento di elevazione del pensiero. "Identifichiamo l'inquadratura come soglia, come luogo privilegiato di incontro, di passaggio, di sospensione tra il nostro universo interiore e la realtà esterna", dichiarano i piemontesi.

Gli artisti vivono questa sospensione come un tempo di attesa denso di aspettative non bramate, ma consapevoli che ciò che è fondamentale è il qui e ora. L'artista ha il dovere di dichiarare a se stesso: quando le menti che si manifestano nell'opera sono due significa che lo scontro della diversità è stato superato da un processo di conoscenza superiore. Il conflitto degli opposti convive nell'universo e lo identifica come perfetto nell'imperfezione assoluta.

Gioberto Noro fanno convivere la costruzione artificiale di "camere" di cemento realizzate in studio attraverso modellini in legno che si nutrono della virtualità che dona loro l'obiettivo fotografico. La luce naturale investe piani fittizi, rivestiti da cemento rubato a ulteriori

scatti e assemblato in scala opportuna.

Sono luoghi che non esistono, che ingannano la prospettiva e invitano a percorrere immaginari misteriosi. Volgi lo sguardo e la finzione si moltiplica: nella serie Civilization, alle quinte di cemento si sommano giardini abbandonati, l'opposto domestico-selvatico è fastidioso ma colmo di quiete, è di nuovo il tempo assoluto che prevale, l'imperativo che ordina di fermarsi a riflettere. In Out of garden il messaggio è proprio quello di uscire dalla civilizzazione, perché troppo piena di sovrastrutture lontane anni luce dal nostro spirito.

Lea Mattarella, a conclusione del suo testo critico, afferma: "Perché se compito, o forse destino, dell'arte è spesso quello di svelare il mistero del mondo, capita anche che questa possa proteggerlo". Chi ha meditato a lungo non ha mai fretta di svelarsi completamente e sa che nulla è più importante del proteggere la verità che ancora è possibile riconoscere, nell'attesa che gli opposti tornino a essere motivo di confronto e non solo d'oppressione e conflitto.

articoli correlati

Con Carl Andre a Napoli

barbara reale

mostra visitata il 23 settembre 2010

dal 23 settembre al 30 ottobre 2010

Gioberto Noro - Sguardi ad occidente a cura di Lea Mattarella

Alberto Peola Arte Contemporanea

Via della Rocca, 29 (Borgo Nuovo) - 10123 Torino

Orario: da martedì a sabato ore 15.30-19.30; mattino su appuntamento

Ingresso libero

Info: tel. +39 0118124460; fax +39 01119791942; info@alberto-peola.com; www.alberto-peola.com